

Francesca Longo Auricchio - Giovanni Indelli - Giuliana Leone - Gianluca Del Mastro, *La Villa dei Papiri: una residenza antica e la sua biblioteca*, Roma, Carocci, 2020, 261 p., ISBN 978-88-4309-894- 1, € 28,00.

Correva l'anno 1710 e il principe d'Elboeuf Emanuele Maurizio di Lorena – da pochi anni comandante della Cavalleria del Viceregno di Napoli – era alle prese con uno spinoso problema di complementi d'arredo. I lavori di costruzione della sua nuova dimora sul porto del Granatello proseguivano, e per le decorazioni degli interni egli aveva tutte le intenzioni di affidarsi a un artigiano francese, capace di ottenere uno stucco speciale polverizzando antichi marmi pregiati. Ma dove trovarne? Giunse così all'orecchio del principe il nome di tale Enzechetta, un contadino di Portici che tempo addietro aveva scavato un pozzo nel suo campo cercando acqua e trovando invece un teatro romano sotterraneo.

Con questo episodio (ri)comincia la storia di Ercolano, dopo l'obliterazione del 79 d.C.: di lì a poco, infatti, il nuovo re di Napoli Carlo di Borbone avrebbe promosso un progetto di scavo in grande stile (per i tempi, almeno) per bucare il durissimo strato di lava e fango pietrificati e accedere alla città sepolta attraverso un reticolo di gallerie sotterranee. Una di queste condusse gli scavatori a una villa dalla quale, nell'ottobre 1752, emersero dei reperti mai visti prima – apparentemente ciocchi di legno carbonizzato contorti e increspati, simili

a «corna di capra»¹, sui quali però si potevano leggere delle parole: erano i rotoli di papiro che avrebbero reso famosa la villa e aperto un capitolo del tutto nuovo negli studi del mondo antico, quello della papirologia ercolanese, di cui il volume scritto a quattro mani da Francesca Longo Auricchio, Giovanni Indelli, Giuliana Leone e Gianluca Del Mastro racconta la genesi e gli sviluppi.

Scopo dichiarato degli autori è infatti di ripercorrere la storia della Villa dei Papiri e dell'annessa biblioteca, dalla loro costruzione e costituzione nella Roma tardo-repubblicana all'età contemporanea; ciò significa di fatto raccontare un lavoro di conservazione e di studio lungo secoli e che è tutt'altro che prossimo a esaurirsi – questo anche grazie all'impulso dato in tempi più recenti dal prof. Marcello Gigante, cui non a caso il libro è dedicato. L'opera diventa così l'occasione per offrire da un lato una sintesi in italiano aggiornata sull'argomento, dall'altro una presentazione obiettiva dello stato attuale della ricerca e dei suoi possibili sviluppi futuri, sgombrando il campo dai sensazionalismi, ma senza sminuire le potenzialità delle strade intraprese, soprattutto per quanto riguarda l'applicazione della tecnologia alla risoluzione delle problematiche connesse allo svolgimento e alla lettura dei rotoli.

Il discorso viene sviluppato in sette capitoli tematici, ciascuno scandito in vari paragrafi che, lungi dal frammentarne l'unitarietà, guidano il lettore (anche quello meno esperto) nell'esposizione di una materia molto ricca e non necessariamente nota in ogni suo aspetto, procedendo dunque per tappe.

La prima, per forza di cose, verte sulla *Scoperta e riscoperta della Villa dei Papiri*, il capitolo curato da Longo Auricchio nel quale si inizia presentando il contesto (architettonico non meno che sociale) delle ville vesuviane già a partire dal II secolo a.C. e si prosegue – dopo la cesura corrispondente al post 79 d.C. – ripercorrendo le fasi

1 Secondo la colorita descrizione di Winckelmann.

del recupero della città e della Villa dei Papiri in particolare, dalle prime esplorazioni sotterranee dei «cavamonti napoletani»² a servizio di Alcubierre e Weber nel '700 allo scavo a cielo aperto condotto a più riprese tra XIX e XXI secolo, che ha portato alla luce nuovi livelli e strutture appartenenti sia alla villa stessa, sia al contesto urbanistico più generale all'interno del quale essa si trovava.

Con il secondo capitolo (*Il ritrovamento dei papiri e i metodi di svolgimento*, a cura di Longo Auricchio e Del Mastro) il focus si sposta sul piano più propriamente papirologico, affrontando uno dei problemi cruciali per lo studio dei rotoli ercolanesi: lo svolgimento. Come recuperare infatti i testi contenuti in papiri che il processo di carbonizzazione aveva non solo reso fragilissimi, ma anche compattato? Aprire i rotoli era (ed è ancora oggi) un bel grattacapo. Molti papiri finirono scorticati, dissolti, impiastricciati con le più improbabili sostanze, perfino trattati col mercurio prima che Antonio Piaggio riuscisse a elaborare l'ingegnoso sistema meccanico che (non senza polemiche) portò allo svolgimento di molti pezzi. Molti, ma non tutti, ché i rotoli troppo compatti e dunque refrattari all'azione della macchina restavano numerosissimi: le sperimentazioni sono dunque continuate e continuano tutt'ora, grazie all'elaborazione di nuove tecniche di lettura non invasiva basate sulla tomografia a contrasto di fase – una soluzione che va ancora perfezionata, ma che sembra dare risultati incoraggianti.

Senz'altro molte delle scelte infelici adottate nella fase di svolgimento dei rotoli sono state dettate principalmente dalla scarsa esperienza che si aveva nei confronti di materiali tanto particolari, ma in parte anche dalle pressioni di un re, una corte e di una comunità europea di intellettuali sempre più impazienti di scoprire cosa si nascondesse tra le loro volute. Di queste grandi aspettative e di come gli editori che si avvicendarono ne risposero rende conto Leone nel terzo capitolo, *I papiri ercolanesi nella storia e nella cultura europea dal XVIII al XX*

2 Come appellati da Amedeo Maiuri (*Pompei ed Ercolano fra case e abitanti*, Firenze, Giunti Martello, 1983, p. 243–244).

secolo, ripercorrendo le figure chiave, la genesi delle pubblicazioni e le iniziative intraprese in tempi più recenti per rilanciare e promuovere lo studio dei papiri di Ercolano anche al di là dei confini europei.

L'interesse nei confronti di questo patrimonio unico, in effetti, è ormai un fenomeno mondiale e al contempo fortemente multidisciplinare: i testi di Ercolano attraggono non solo papirologi e filologi, ma anche studiosi del libro e di filosofia antica. Il quarto e il quinto capitolo fanno dunque il punto sullo stato delle conoscenze e sulle informazioni che si possono trarre dai papiri rispettivamente dal punto di vista più squisitamente bibliologico e paleografico (*Aspetti formali e paleografici dei papiri ercolanesi*, scritto da Del Mastro) e da quello invece propriamente filosofico, con un approfondimento sugli autori e sulle opere di cui la biblioteca della villa ha restituito i testi (*La biblioteca della Villa dei Papiri*, a cura di Indelli).

Il sesto capitolo è invece dedicato a una questione ancora aperta: chi era il padrone di casa? Mettendo insieme i vari indizi che si possono raccogliere – dal gran numero di opere di Filodemo di Gadara e, più in generale, della scuola epicurea all'analisi degli *ex-libris* e dell'apparato decorativo dell'edificio –, ne *Il proprietario della Villa dei Papiri* Indelli passa in rassegna le varie proposte avanzate negli anni, valutandone l'attendibilità e senza nascondere comunque la predilezione della comunità scientifica per l'ipotesi che vorrebbe la villa di proprietà dei Pisoni.

L'ultimo contributo è firmato da Leone e Del Mastro, che offrono uno scorcio di come ora si stia operando sui papiri di Ercolano e di cosa si potrà fare in un prossimo futuro (*Come si affronta oggi lo studio dei testi ercolanesi: nuove prospettive*). La parola chiave in questo senso è 'ricostruzione', nel senso di ricomposizione e riordino dei rotoli e di quelle parti che, nel tempo, sono state più o meno consapevolmente trattate come distinte, pur in realtà appartenendo agli stessi pezzi. Si tratta di un rompicapo affatto semplice, complicato dalla perdita di parte del materiale, dalle condizioni del tutto particolari dei rotoli superstiti e dalla loro stratigrafia fatta di sovrapposti e sottoposti, ma

che procede grazie a metodi sempre più raffinati, capaci di combinare equazioni matematiche e modelli virtuali agli ulteriori progressi nel campo della fotografia.

È ben noto come la papirologia ercolanese rappresenti un ramo fortemente specialistico nell'ambito degli studi papirologici; nonostante questo, gli autori sono riusciti nella non facile impresa di comporre un volume al contempo snello e però completo, perfettamente fruibile dallo studioso rodato come dallo studente o dal semplice lettore attratto dal tema – anche grazie alle frequenti immagini e alle tavole a colori, di ottima qualità. I capitoli scivolano senza pesantezza alcuna, in una prosa sempre chiara e attenta a mettere a fuoco i nodi principali del discorso: le questioni più tecniche non sono di per sé ignorate, ma si è preferito evitare di trattarle troppo nel dettaglio, e rimandare invece per approfondimenti alla sintesi bibliografica finale. Del resto, come viene ammesso esplicitamente nell'introduzione, il libro non intende essere un manuale in senso tecnico, e mira piuttosto a farsi strumento utile per rendere accessibile l'argomento a un pubblico vasto e variegato – in perfetta continuità con lo spirito inclusivo che ha animato il Centro internazionale per lo studio dei papiri ercolanesi fin dalla sua fondazione.

Sara Marmai